

La crisi è dura anche per il nostro foglio

In un momento di recessione economica a carattere europeo, che in Italia ha causato un rallentamento generale dell'attività produttiva, la cosa si riflette anche sul nostro foglio.

Nel territorio camplense, infatti, l'effetto della crisi si è tradotto in tagli o, peggio, chiusure di diverse attività commerciali e produttive, che hanno prodotto disoccupazione e disagio sociale.

CNN si sostiene quasi esclusivamente con la pubblicità e in questo momento è sempre più difficile reperirne. Ecco spiegato il piccolo ritardo di uscita del presente numero.

Se la pubblicità rimane sempre e comunque «l'anima del commercio», cioè il modo più efficace per proporre e far conoscere sul territorio la propria attività, è altrettanto vero che in momenti di crisi, impropriamente, una delle prime cose ad essere tagliate dalle piccole aziende è la reclame.

Proprio per questi motivi mi sento di ringraziare i nostri inserzionisti che trovano in CNN un valido mezzo per promuovere le loro attività commerciali e di servizio. La pubblicità sulle nostre pagine è sempre curata e ben visibile, capace di raggiungere capillarmente tanti lettori grazie anche alla distribuzione gratuita del foglio (oltre duemila copie a numero). La rivista, poi, è sempre più oggetto di collezione, perché tanti lettori, studenti e ricercatori richiedono alla redazione dei numeri arretrati. Quindi la pubblicità sulle pagine di CNN, diversamente che su un depliant pro eventi, ha una vita lunga, ulteriormente amplificata dalla pubblicazione sul Web (www.camplinostrotizie.it) della rivista riproposta in formato PDF come nel cartaceo e in tutti i numeri.

Uno dei successi della rivista, secondo un'indagine tra i nostri lettori, è il suo indirizzo prevalentemente culturale capace di suscitare interesse e curiosità verso la storia, le tradizioni e le attività sociali prevalentemente dell'intero nostro Comune. Questo numero, per esempio, è particolarmente ricco di curiosità inedite che aiutano a qualificare il nostro territorio. L'articolo delle "Teste rosse" di Campli, attraverso una lettura di affreschi trecenteschi, fa scoprire una delle peculiarità della "camplesità". L'articolo sulla zampogna "zoppa" teramana, mette in luce una particolare zampogna raffigurata in una delle statue in terracotta del quattrocentesco presepe di Nocella. Nell'articolo sulla Confezioni Farnesina si analizza uno dei momenti del boom economico del territorio tra gli anni 50-60 del Novecento con un ricco corredo di foto d'epoca. L'articolo di ricerca documentaria-archivistica sul mercato settimanale di S. Onofrio, è capace di ripercorrere buona parte della storia della frazione camplense.

Una menzione speciale, infine, va al racconto inedito "Le dighe", che il nostro amico e affermato poeta-scrittore Roberto Michilli ha riservato ai lettori di CNN. Buona lettura e al prossimo numero, pubblicità permettendo.



CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Leandro Di Donato
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno XI, numero 49, Speciale primavera 2013
(chiuso il 18 aprile 2013)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

UN CANESTRO DI BIRRA

21-22-23 giugno 2013

Musica dal vivo
Porchetta
Fritti ascolani
Birra di qualità

CAMPLI
Quartiere di Castelnuovo
Piazza Farnese

dalle ore 19 in poi



POESIA

da *Poesie*, 1840

NINNA NANNA COSACCA

Dormi bambino mio bello,
Bájuški-báju.
Serena veglia la luna chiara
Sulla tua culla.

Le favole io ti racconterò,
Una canzoncina ti canterò.
Ma tu dormi, chiudi gli occhi,
Bájuški-báju .

Il Terek scorre tra le rocce,
Ruggiscono i flutti fangosi;
Il sinistro Ceceno striscia sulla riva,
Affila il suo pugnale.

Ma tuo padre è un vecchio guerriero,
Temprato nel combattimento:
Dormi, piccolo, sta' tranquillo,
Bájuški-báju .

Anche tu scoprirai, quando verrà il tempo,
Il vivere pericoloso;
Metterai arditamente il piede nella staffa
E prenderai il fucile.

La tua sella per la battaglia
Con la seta ti cucirò...
Dormi, figlio mio caro,
Bájuški-báju.

Di un grande eroe avrai l'aspetto
E l'anima di un cosacco.
Ti guarderò partire —
Tu agiterai la mano...

Quante lacrime amare di nascosto
Quella notte verserò!...
Dormi, angelo mio, quietamente, dolcemente,
Bájuški-báju .

Io languirò d'angoscia,
Inconsolabile t'aspetterò;
Pregherò tutto il giorno,
La notte ti leggerò la fortuna;

Penserò che avrai nostalgia
Nella terra lontana...
Dormi, finché non conosci la pena,
Bájuški-báju.

Ti darò per la via
Un'immagine santa:
Tu quando preghi Dio,
Tienila davanti;

Preparandoti al pericolo,
Ricordati di tua madre...
Dormi bambino mio bello,
Bájuški-báju.

Michail Júr'evič Lérmontov

(traduzione dal russo di Roberto Michilli)

Mostra al Museo Archeologico Nazionale di Campli La dote di una sposa dell'Ottocento

Il Museo Archeologico Nazionale di Campli, nella sala didattica al piano terra, ha organizzato la mostra "Storia d'Altri tempi - il corredo nuziale". Il dottor Glauco Angeletti, Direttore del Museo e Ispettore archeologico della provincia di Teramo, ha ricordato ai presenti come l'istituzione nazionale camplense, da qualche tempo, è aperta a mostre non strettamente legate all'archeologia classica ma ad argomenti che spaziano nella sfera storico culturale dell'uomo. Un modo questo di sottolineare sia la sensibilità dell'istituzione alla programmazione e partecipazione culturale della vita cittadina, sia la visione del museo a un concetto allargato di cultura che non si ferma alla sola esposizione dei fantastici reperti della necropoli di Campovalano. D'altro canto espone oggetti come quelli del- la mostra, a cavallo tra Ottocento e Novecento, si toccano argomentazioni che collegano anche aspetti di archeologia industriale e artigianale. La mostra, che si terrà aperta fino al 30 aprile 2013 con ingresso gratuito, è incentrata sugli oggetti portati in dote da una sposa di fine Ottocento. La dote nuziale consisteva nei beni che la famiglia della sposa faceva portare allo sposo. Questa antichissima tradizione spesso entrava nelle trattative matrimoniali. Lo scopo della



dote era di indennizzare in qualche modo la donna che uscendo dalla famiglia di origine perdeva il diritto dell'eredità paterna e contemporaneamente contribuiva alle spese del matrimonio. Nella mostra camplense è esposto un corredo dotale di una sposa dell'Italia

Meridionale. Oltre al tutto il necessario per il letto nuziale, come lenzuola ricamate, coperte, federe e cuscini, l'esposizione comprende: servizi di asciugamani; biancheria intima da donna, come mutande calze, camicie; il vestito da sposa e scialli; il necessario per vestire ed accudire i neonati. Alcuni oggetti del corredo, come calzettoni, fazzoletti e camicie da notte, sono dedicati allo sposo. Sono anche presenti oggetti d'epoca necessari per il ricamo e quelli legati al fidanzamento e al matrimonio. Per esempio sono esposti il coltello di fidanzamento per lo sposo e lo spillone per capelli della sposa che aveva anche una valenza di arma di difesa. Particolari sono alcuni oggetti dedicati alla tutela e protezione del bambino d'ambito scaramantico, di origini pagane. Nel corredo del nascituro sono presenti, infatti, pelo di tasso, cornetto di corallo, conchiglia di ciprea, nastrino con pesciolini e quadrifoglio d'argento. Il campanellino in argento serviva per tenere sotto controllo il bimbo quando cominciava a camminare da solo.



Claudio Micheloni senatore per la terza volta



Claudio Micheloni è stato rieletto per la terza volta al Senato per il PD nella circoscrizione Estero - Ripartizione Europea. Alla XVII Legislatura della Repubblica Italiana ha acquisito 28.410 preferenze. La serietà e l'abnegazione profuse, nelle precedenti Legislature, per le comunità residenti all'estero hanno convinto gli italiani residenti in Europa a rivotare Micheloni. Nato a Paterno il senatore Micheloni inorgogliesce tutti camplesi. Con Campli ha sempre mantenuto un contatto costante, mostrando interesse e impegno a varie problematiche, sempre in maniera del tutto disinteressata e per il semplice attaccamento al luogo natio. Emigrato in Svizzera all'età di otto anni con tutta la famiglia, nel 1960, si stabilì a Cortaillod (cantone di Neuchâtel) dove tuttora risiede. Nella passata Legislatura ha ricoperto le cariche di Segretario nella 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e Vicepresidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. Con la certezza del suo appoggio e sostegno alle risoluzioni delle difficoltà di gestione del nostro Paese, la Redazione di CNN si congratula ancora una volta per l'eccezionale risultato elettorale conseguito dal nostro concittadino senatore Claudio Micheloni.

Anna Farina



Gli Angeli

Edicola • Tabaccheria • Gadgets • Lotto

PIANE NOCELLA - CAMPLI - Tel. 0861.569930

Balloon Art!

un'aerea, creativa, coloratissima meraviglia
VEDERE PER CREDERE

Palloni speciali per addobbi di matrimoni, compleanni, battesimi, feste di ogni tipo e...
confezionamento REGALI DENTRO AI PALLONI!

Gli affreschi della cripta della Cattedrale raccontano la "camplesità" Le "teste rosse" di Campli *di Nicolino Farina*



La cripta della Cattedrale di Campli nella realtà è il primo nucleo della chiesa edificata intorno al XII secolo.

Nonostante il rovinoso incendio del 1904 che distrusse la parte della cripta rifatta nel 1515 con

l'altare e la miracolosa statua dell'Immacolata Concezione, nella parte più antica della chiesa si conserva un ciclo di affreschi di grande valenza artistica e culturale, legato particolarmente alla storia di Campli.

La parte originale della cripta, con le esili colonnine a sostegno delle voltine a crociera delle cinque navatelle, suddivise in quindici campate, conferisce all'ambiente architettonico un'armonia rara, raccolta che ispira una sacralità arcaica e commovente. Nella cripta si possono ammirare affreschi giotteschi, secondo il professor Ferdinando Bologna, databili intorno al 1330, rari in Abruzzo e di notevole valore artistico. Le scene, della stessa mano, non sono figurazioni al modo di "ex voto",

ma sono da considerarsi in relazione tra loro e rappresentano quello che è rimasto di un ciclo di affreschi più esteso. Niccolò di Valle Castellana potrebbe essere quel "maestro di Campli" autore degli affreschi. Le scene del ciclo rappresentano: i *Quattro Evangelisti*, nella crociera di una campata delle navatelle; la *Resurrezione*, la *Pentecoste*, *S. Elena che porta la croce*, *S. Orsola con le vergini compagne*, nelle pareti sott'arco delle navate.

I personaggi degli affreschi hanno abiti tipicamente trecenteschi, ma un tipo di cappello raffigurato lega queste opere d'arte alla storia della città.

Negli affreschi compaiono un paio di personaggi, il capitano della milizia nella *Resurrezione* e un uomo in *S. Elena che porta la croce*, che calcano un tipico cappello rosso usato come segno di distinzione dai rappresentanti della Corporazione dei Lanaioli, per secoli la più ricca e potente della città.

Probabilmente i cappelli derivano da quelli usati dai banchieri ebrei che a Campli si convertirono al cristianesimo e attraverso i loro commerci entrarono nella Corporazione dei Lanaioli. Nel circondario teramano i camplesi si usano chiamare ancora oggi "teste grosse" per evidenziare sia il loro carattere cocciuto, sia la loro proverbiale propensione al commercio (testa "fina"). Questo modo di dire deriva dal cappello degli affreschi: la locuzione dialettale di "testa rossa" è "testæ rusce". Da "testæ rusce" a "testæ grusse" la strada è breve.

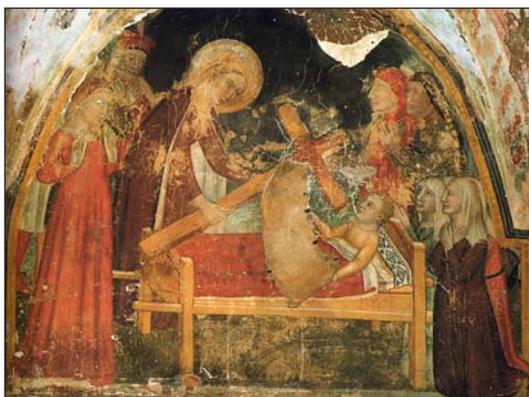
Questo cappello distintivo non a caso lo possiamo riscontrare nell'immagine della copertina del libro "L'altra ipotesi - l'umorismo ebraico - la storia delle storie di Campli" di Arnaldo Giunco e nella carta da gioco del mazzo da Cucù denominata "Hai pi-



gliato Bracone", pubblicata nel libro a mia firma "Cucù antico gioco di Carte".

Quest'ultima è una carta di un raro mazzo di carte da Cucù fabbricato nel Settecento in centro Italia da "F.V.G.", oggi della collezione del dottor Giuliano Crippa. La copertina del libro di Giunco invece è tratta da "Una famiglia di Giudei", pala d'altare del XIV secolo della chiesa di S. Andrea di Mantova.

Tornando ai nostri dipinti murari, solo per far capire il carattere innovativo e la valenza culturale-iconografica del ciclo di affreschi della cripta di S. Maria in Platea in Campli, è da citare il primo apostolo di sinistra della *Pentecoste*: il personaggio è raffigurato con una mano sulla fronte come a proteggere gli occhi dal sole, con un senso prospettico che pone il dipinto all'attenzione nazionale.



COAL

Market della Traversa



S.S. 81 LA TRAVERSA - CAMPLI (Te)
Tel. 0861.569723

A Campli mostra di Arte Sacra della Fondazione Staurós AmorMundi racconto del Verbo Incarnato

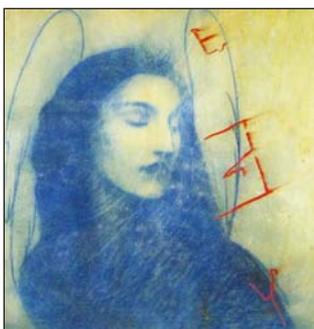
A Campli nella Sala espositiva di Palazzo Farnese a Campli, è stata organizzata la Mostra d'Arte Sacra Contemporanea *Amor Mundi - racconto del Verbo Incarnato*, curata da Giuseppe Bacci ed Alessandra Morelli, realizzata dalla Fondazione Staurós Italiana Onlus con il Patrocinio del Comune di Campli. La mostra è stata sicuramente uno degli eventi culturali invernali più importanti della provincia teramana. La Fondazione Staurós, impegnata a promuovere l'arte contemporanea quale mezzo di comunicazione e strumento eletto della catechesi e dell'evangelizzazione, preoccupata di trasmettere il messaggio cristiano all'uomo d'oggi, ricerca i modi, gli stili e i linguaggi rispondenti ai nostri tempi. Tutta l'attività di Staurós è quindi protesa verso l'obiettivo di una nuova evangelizzazione attraverso le immagini. Ai luoghi invisibili della comunicazione del vangelo, Staurós affianca quelli visibili delle manifestazioni culturali e, attraverso la sua molteplice attività di ricerca, promuove l'arte sostenendo la qualità. Nasce con queste premesse la mostra *Amor Mundi - racconto del Verbo Incarnato*, evento inserito all'interno del fortunato progetto culturale "Staurós per Campli", che ospita le opere di otto artisti, quattro giovani abruzzesi e quattro maestri da anni parte integrante dell'universo creativo che gravita intorno al Museo d'Arte Sacra Contemporanea Staurós di Isola del Gran Sacco presso il Santuario di S. Gabriele.

Le opere dei quattro "maestri" (Piero Casentini, Fausto Cheng, Omar Galliani,

Oliviero Rainaldi) hanno fatto come da "guida" alle opere dei quattro giovani abruzzesi (Francesca Casolani, Sara Chiaranzelli, Luca Farina, Marino Melarangelo).



Opera di Fausto Cheng



Opera di Omar Galliani



Opera di Luca Farina

Come hanno spiegato Bacci e Morelli alla presentazione: «Giovani artisti e maestri, accuminati da un raffinato dialogo estetico e spirituale, si sono alternati nel percorso espositivo di un racconto della Natività, evocando i passaggi narrativi, dal sogno di Giuseppe all'Annuncio dell'angelo, dal viaggio verso Betlemme alla Maternità della Vergine, con tratti che intrecciano la ricerca di una fede ed il dubbio, la Rivelazione e il senso di una Salvezza imminente, e raccordarsi, infine, nel sentimento di un umanissimo stupore dischiuso all'Inatteso».

Come pensata da Alessandra Morelli, la mostra è stata strutturata nelle seguenti sezioni: *Crede* - prima parola - *Il sogno di Giuseppe* (Melarangelo - Rainaldi); *Accogliere* - seconda parola - *L'Annuncio* (Chiaranzelli-Galliani); *Camminare* - terza parola - *La stella sull'hortus conclusus* (Farina-Cheng), *Stare* - quarta parola - *Adorazione e Maternità di Maria* (Casolano-Casentini).

La mostra non è stata solo un appuntamento per avvicinarsi all'arte contemporanea ma, anche, occasione di riflessione sull'evento del Natale. Seguendo le opere raccolte in mostra, la figura del Verbo incarnato poteva prendere via via consistenza sotto

gli occhi del visitatore.

La mostra è stata corredata da un curato catalogo distribuito gratuitamente.

Quando i servizi di riabilitazione della ASL possono migliorare

Per un malato costretto a letto o su una sedia a rotelle, usufruire dei dispositivi che permettono una qualità di vita migliore e più accettabile è una priorità necessaria e irrinunciabile. Per questi motivi l'ASL di Teramo ha predisposto un servizio che con specifica richiesta, regolare prescrizione e debita autorizzazione, mette a disposizione di chi ne ha bisogno, dispositivi di riabilitazione, quali: presidi, ausili, protesi ecc. Secondo questo servizio la signora Brigida di Paterno, costretta su una sedia a rotelle, fa richiesta all'ASL di Teramo di un montascale che gli facilita non poco la possibilità di uscire dalla propria abitazione accessibile solo attraverso una rampata di scale. Con molta fatica, visto l'esiguità della disponibilità, dopo i dovuti accertamenti e le pratiche burocratiche la struttura sanitaria teramana accorda alla signora l'uso del montascale.

Dopo circa tre mesi dall'arrivo dell'attrezzo la signora muore (17 maggio 2011), lasciando nello sconforto i propri cari. A due settimane dalla scomparsa della moglie, il signor Arcangelo si reca a Teramo nell'ufficio preposto dell'ASL per denunciare l'accaduto e riconsegnare il montascale. Dopo aver compilato l'apposito stampato, Arcangelo rimane in attesa della ditta preposta, autorizzata a ritirare il pesante montascale. Nonostante i ripetuti solleciti alla ASL, dopo quasi due anni il montascale ancora rimane inutilizzato a casa del signor Arcangelo.

A questo punto, con senso civico, Arcangelo si rivolge a CNN per denunciare il disservizio. Ora si spera che l'ASL predisponga con efficacia l'utilizzo tra i pazienti dei dispositivi riabilitanti e destini celermente il montascale, oggetto dell'articolo, a qualche altro bisognoso.





- Si effettuano ordinazioni con i tuoi gusti preferiti
- Si effettuano prenotazioni da asporto
- Si effettuano ordinazioni per buffet e cerimonie

CHIUSO IL MARTEDI

Via Mirabili, 73 - S. Onofrio (Te)

Per prenotazioni: 0861.553725 • 339.8071558

Pizza 

...cotta su pietra

al Taglio

e

da AsporTo

Lettera al Direttore

"L'importanza del Rispetto delle Regole ed il significato della parola legalità"

Egregio Direttore la mia professione di addetta alla sorveglianza "a terra" dei ragazzi frequentanti le scuole medie di Campli, mi ha spinto a una riflessione sulle regole e la legalità, che spero voglia pubblicare affinché diventi una ponderata meditazione per gli stessi alunni.

Lo stesso Presidente della Repubblica ha sottolineato l'importanza di formare i giovani "ai valori della legalità e della non violenza, indispensabili per assicurare la convivenza civile".

La regola è una norma di comportamento che ci dice come dobbiamo agire, cioè fin dove possiamo arrivare esprimendo la nostra libertà senza calpestare quella degli altri. La capacità di stare assieme agli altri passa proprio attraverso l'uso delle regole.

Dobbiamo, però, fare una distinzione tra norme giuridiche scritte e quelle che invece non lo sono (ossia che sono rimesse alla coscienza di ognuno). La società, infatti, può essere paragonata ad una grande famiglia dove c'è bisogno di regole che permettono a tutti di convivere in maniera civile. La finalità del rispetto delle regole scritte (la legge) è il bene comune. La madre delle leggi per eccellenza è la nostra Costituzione che contiene i dati identificativi della nostra Nazione.

Come nella Carta d'Identità di ognuno vengono riportati i dati personali, così nella Costituzione sono indicati tutti i segni distintivi della nostra Repubblica: i diritti e i doveri dei cittadini e i principi fondamentali che regolano la vita del nostro Paese. Facciamo un esempio: l'articolo 3 della Costituzione dice che tutti siamo uguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione e così via. Ora, se fosse emanata una legge in cui l'uomo risultasse avvantaggiato rispetto alla donna, essa sarebbe incostituzionale, cioè andrebbe contro i principi della nostra Costituzione (violerebbe quanto previsto dall'articolo 3).

Chi trasgredisce le leggi, è soggetto a sanzio-

ni e punizioni. Facciamo un esempio proprio con la scuola. L'alunno è tenuto a mantenere un comportamento corretto e disciplinato: non dovrà disturbare l'insegnante mentre spiega o mentre interroga; non dovrà assentarsi da scuola senza una valida giustificazione, né dovrà giocare con il telefonino mentre è in classe e così via. Se non rispetta queste regole, o meglio il "Regolamento dell'Istituto", può subire "punizioni", come una nota sul registro di classe o una sospensione dalle lezioni.

Ma, nel concetto delle regole non scritte, a scuola bisogna rispettare anche altre regole, come ad esempio: non offendere gli altri; non approfittarsi dei compagni più deboli; non nascondere ai genitori che qualcuno ci fa del male; non dire bugie; non trattare male un compagno che ci sta antipatico.

Durante il mio lavoro alcuni alunni spesso si lamentano con me perché non li faccio correre o giocare a palla (il più delle volte fatta di carta oppure una lattina) davanti l'istituto in strada, in attesa dell'inizio delle lezioni.

Questi ragazzi vivono le regole come una costrizione perché non capiscono che nessuno vieta loro di correre e giocare, se fatto in un luogo adatto e non per strada in situazione di pericolo.

Molte sono le norme non scritte, cioè quelle rimesse alla coscienza e alla volontà di ognuno, che non sono soggette a sanzioni. Per un giovane cedere il posto a sedere su un autobus ad un anziano o far passare davanti alla fila una donna in stato interessante, rientra in questo concetto.

Ci sono, infine, delle regole educative non scritte, in ambito familiare, che per la loro trasgressione possono prevedere punizioni come conseguenze. Non leggere o non urlare quando si è a tavola, lavarsi le mani e i denti prima e dopo i pasti, rientrare a casa ad una certa ora, tenere in ordine la propria stanza, sono alcune delle regole per cui i ragazzi possono essere puniti dai genitori, se infrante. Pure nel mondo dello sport ci sono regolamenti di gioco da rispettare e "punizioni" se si trasgrediscono; ma anche comportamenti etici non scritti come il rispetto per l'avversario battuto o l'accettazione della decisione dell'arbitro.

Alex Zanardi, ha detto: "Lo sport è educazio-

ne alla vita, ti trasmette quotidianamente una lezione di comportamento, di etica. Puoi vincere o puoi perdere, ma devi essere onesto con te stesso e con gli altri, avversari compresi".

Legalità, dunque, ha tre importanti significati: valore culturale; garanzia del rispetto dell'altro in ogni sua relazione; obbligo del rispetto delle Istituzioni, dell'Ambiente, delle Diversità.

Se abbiamo capito il concetto di legalità, vediamo ora come rispettare le regole non è limitare la propria libertà (così, per riprendere l'esempio già fatto, lo scolaro non potrà certo correre o giocare dentro l'istituto scolastico, ma potrà sicuramente farlo in un parco giochi); rispetto formale di un'etichetta (non bisogna, cioè, rispettare le regole solo per far vedere agli altri quanto siamo bravi, ma le dobbiamo rispettare perché "per vivere in una società serena e ordinata occorre un riferimento puntuale alla legalità", ricordandoci sempre che "senza l'impegno per la legalità non ci può essere sviluppo"); mentalità rigida degli insegnanti, il cui ruolo fondamentale nella nostra società è riconosciuto da tutti, tanto che per il noto scrittore siciliano Gesualdo Bufalino "per vincere la mafia è necessario un esercito di maestri elementari". Aggiungo solo due piccole cose. La prima è un appello rivolto a tutti gli alunni: «non vedere i genitori, gli insegnanti e i collaboratori scolastici come dei "pitbull pronti ad azzannare", ma come persone pronte ad ascoltarvi e ad aiutarvi in qualsiasi situazione; non vivete, cioè, le cose che vi vengono negate come una sfida nei vostri confronti, bensì come una cosa fatta a fin di bene».

La seconda è una semplice riflessione di ciò che abbiamo detto finora: se si parla così spesso di legalità e di rispetto delle regole sempre e in qualsiasi occasione (dalla politica allo sport) e le parole provengono dalle più alte cariche dello Stato fino alle persone comuni, significa che non dobbiamo mai dimenticare l'insegnamento che ci ha lasciato uno scrittore italiano del secolo scorso, Corrado Alvaro, secondo il quale "La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile".

Vanessa Mazzarulli

Un espresso per tutti i gusti ... ovunque voi siate ...

GE.DI.CA. S.p.A.
DISTRIBUTORI AUTOMATICI

"Bevo quaranta caffè al giorno per essere ben sveglio e pensare, pensare, pensare a come poter combattere i tiranni e gli imbecilli."
Voltaire

Tel. 0861.569772 Fax 0861.1867311
www.gedicasrl.it - mail:info@gedicasrl.it - gedicasrl@pec.it
Via N.le_Campovalano_Campoli (TE) - p.iva: 01455930675

Cambia la raccolta dei rifiuti nel Comune di Campli

"Porta a Porta" tutta un'altra musica

Recentemente la Comunità Montana della Laga ha appaltato alla ditta RIECO S.p.A. di Pescara il Servizio di Raccolta Rifiuti. Parte quindi dal prossimo mese di maggio, la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti nel territorio del comune di Campli. Il "porta a porta" fa quindi il suo esordio anche nel territorio farnese.

Le scelte organizzative previste nel Progetto presentato dalla ditta fissano come priorità il raggiungimento di una raccolta differenziata media annua minima del 65,2% calcolata sui cinque Comuni (Campli, Cortino, Rocca Santa Maria, Torricella Sicura e Valle Castellana). Relativamente al territorio del comune di Campli il progetto prevede che, con il porta a porta a regime, si raggiungerà la ragguardevole percentuale del 68,9%. Obiettivo ambizioso, considerando i dati del 2012 che vedono la raccolta differenziata ferma ad appena il 5-6%.

Il superamento dell'obiettivo del 65% di raccolta differenziata permetterà inoltre di non pagare più l'ecotassa del 20%, applicata per legge a carico dei comuni che dall'anno 2012 non abbiano raggiunto la soglia minima del 65% di raccolta differenziata, con un considerevole vantaggio economico per i cittadini camplesi.

L'introduzione del nuovo sistema di raccolta differenziata nel Comune di Campli interesserà circa 2.900 utenze. Per ottimizzare le diverse fasi di raccolta dei rifiuti urbani il territorio comunale è stato suddiviso in due aree: AREA INTENSIVA con centri abitati a maggiore densità abitativa, che riguarderà il 77% delle utenze, ove la raccolta sarà effettuata con contenitori più piccoli e con passaggi più frequenti e AREA VASTA con centri abitati a minore densità abitativa o case sparse anche a frequentazione stagionale, che riguarderà il 23% delle utenze, ove la raccolta sarà effettuata con contenitori più grandi e con passaggi meno frequenti. Il Sindaco Gabriele Giovannini e il Consigliere delegato ai Servizi Ecologici Daniele Barbieri, che molto si sono impegnati per attivare la raccolta differenziata porta a porta, hanno sollecitato la ditta RIECO ad estendere l'AREA INTENSIVA a tutto il territorio comunale, per andare incontro alle esigenze dei cittadini camplesi che abitano nelle zone meno popolate e nelle case sparse. Il sistema di raccolta dei rifiuti utilizzato è altamente innovativo e si avvale della lettura automatica tramite un codice di tutte le tipologie di rifiuto, al fine di permettere di conoscere i quantitativi di rifiuti differenziati prodotti dai singoli utenti e consentire, quando le norme statali sulla tassazione dei rifiuti lo permetteranno, di differenziare i costi a carico dei singoli utenti in base alla quantità e tipologia di rifiuti effettivamente prodotti. A breve gli operatori di RIECO S.p.A. saranno presenti nei due ecosportelli che saranno aperti a Campli, in uno dei locali a piano terra del Palazzo del Municipio e a Sant'Onofrio nell'Ufficio Periferico, dove provvederanno a consegnare agli utenti il calendario, l'opuscolo su come differenziare i rifiuti e il materiale necessario alla raccolta (mastelli e buste).

I rifiuti ingombranti possono essere ritirati gratuitamente a domicilio contattando il numero verde di RIECO S.p.A.: 800 521 506, che può essere utilizzato anche per la richiesta di

informazioni, ma anche per rappresentare eventuali necessità.

In nuovo sistema di raccolta differenziata costituirà una piccola rivoluzione che il Comune di Campli, grazie al forte impegno messo in campo, ha fortemente voluto.

La raccolta differenziata è il modo migliore per preservare e mantenere le risorse naturali, a vantaggio dell'ambiente in cui viviamo, ma soprattutto delle generazioni future e per preservare un territorio come quello del comune di Campli, che vanta un patrimonio ambientale, architettonico ed artistico di grande rilevanza, che può favorire un importante sviluppo turistico.

Il dovere di un'amministrazione attenta a problematiche attuali ed urgenti è di perseguire il fine dell'educazione ambientale, rivolgendosi soprattutto alle future generazioni e per questo la ditta RIECO attuerà un progetto didattico che è stato proposto all'Istituto Comprensivo di Campli e che prevede iniziative di sensibilizzazione degli studenti ad una



corretta raccolta differenziata dei rifiuti, uno spettacolo sul tema che si terrà a fine anno scolastico nel centro storico di Campli ed un interessante progetto che si svolgerà nel corso dell'anno scolastico 2012-13.

L'amministrazione comunale di Campli è fermamente convinta che il limite del 65% di raccolta differenziata possa essere ampiamente superato grazie alla sensibilità e collaborazione di tutti i cittadini. Sotto questo punto di vista si può essere fiduciosi, anche perché le quattro assemblee che si sono svolte sul territorio per illustrare le nuove modalità di raccolta sono state molto partecipate, dimostrando l'attenzione dei cittadini camplesi.

Maurizio Di Stefano



DI LUIGI DANTE

CAMPLI - Quartiere Europa Tel. e Fax 0861.56139

PAVIMENTI

RIVESTIMENTI

PARQUET

CAMINETTI

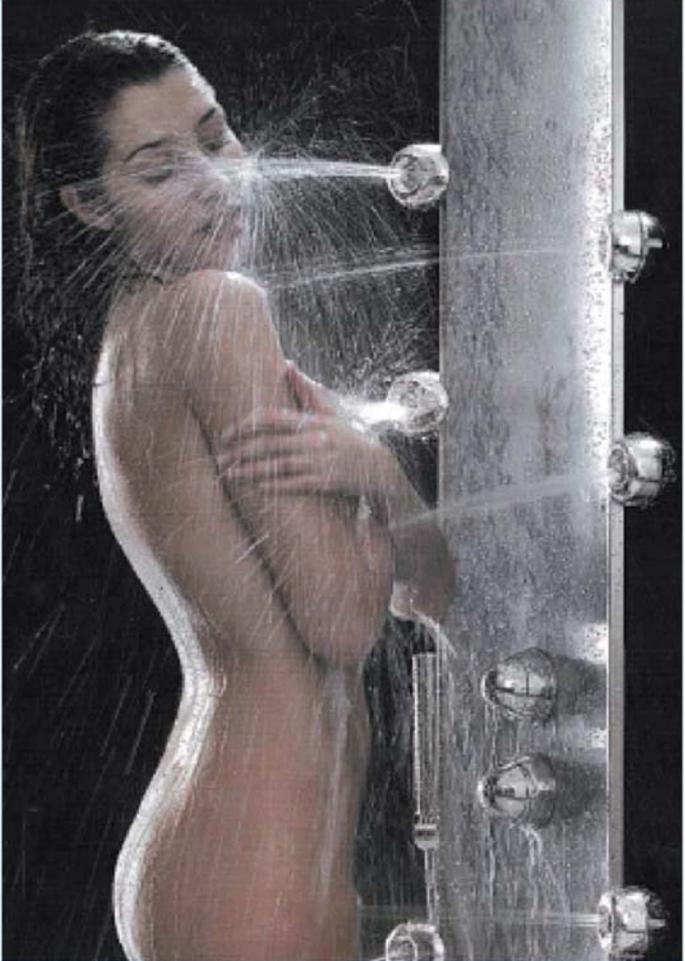
STUFE A LEGNA

STUFE A PELLETT

TUTTO PER IL BAGNO

VASCHE BOX

IDROMASSAGGIO






www.diluigidante.com - diluigidante@gmail.com

Vito Giovannelli restituisce la paternità di un antico strumento musicale alla tradizione aprutina

La zampogna "zoppa" teramana di Nicolino Farina

In occasione dei festeggiamenti a S. Antonio Abate, del 17 gennaio scorso, l'associazione culturale Teramo Nostra ha organizzato, presso l'Hotel Duca degli Abruzzi, la conferenza del professore Vito Giovannelli dedicata alla "Zampogna teramana". Per molti studiosi la zampogna è uno strumento tipico del Molise e poi diffusosi sull'Appennino. Nella realtà l'origine della zampogna è molto vaga, perché poche sono le notizie e ancora meno gli strumenti antichi conservati, quali al S. Cecilia a Roma, a Monaco in Germania, a Pittsburg in America e in Belgio. Giovannelli proprio per questi motivi ha studiato l'argomento da un diverso punto d'indagine.



con la campana aperta; quella detta "Avezzanese" ma fabbricata a Casellafiume (AQ); quella teramana o cerquetana detta "Zoppa". Quest'ultima è stata classificata grazie a quella antica trovata da don Nicola Iobbi presso uno zampognaro di Cerqueto, per il museo etnografico, e lo studio condotto, documenti alla mano, da Maurizio Anselmi. Tale zampogna è detta zoppa perché è priva della chiave (elemento metallico) utile a chiudere un foro così distante che con il mignolo non si potrebbe. La "Zoppa" ha un suono più arcaico sia per come è costruita, sia per la diversa estensione musicale. Essa si costruiva, almeno a Pretara, Villa Piano, Casale S. Nicola

e Forca di Valle, paesi dove ancora esistono costruttori e figli di costruttori. Per Giovannelli la zampogna in Abruzzo nasce zoppa e ad Avezzano si evolve con la chiave. In origine, infatti, la zampogna è fatta con le sole canne con un'ancia semplice e priva di campana. Le zampogne evolute invece hanno il bordone conico e l'ancia doppia.

Sempre secondo il professore, l'origine della zampogna zoppa è "lu frecavente" (il frega vento). Del flauto di Pan, del resto, si trovano molte più notizie, a cominciare dalle romane "tibiae impares" che con l'aggiunta di ance e otre in pelle (utile per il deposito d'aria per permettere il suono continuo senza staccate) si trasformano in zampogne.

De "lu frecavente" abruzzese esistono due tipologie: a 4 canne nella Maiella; a 5 canne nel Gran Sasso. D'Annunzio diceva che in Abruzzo si suonava "lu frecavente" a 7 canne. Giovannelli ha trovato tale riscontro in un libro antico comperato a Milano. A Bellante, poi, conservato nella sede del locale concerto bandistico, ha rinvenuto uno strumento in argentone col marchio "Banda di Bellante", in pratica un "frecavento" con diverse canne.

Tornando alla zampogna zoppa cerquetana, unica in Europa ha: la campana aperta; il ceppo

(dove si attaccano le canne) cilindrico e non a tronco di cono; le canne cilindriche a pezzo unico; le decorazioni non solo sulla campana ma anche sulle canne a profilo continuo.

Giovannelli ha restituito alla teramanità un pezzo di storia antica e popolare, proponendo la costituzione in città di un museo dell'iconografia sulla zampogna, unico in Italia nel suo genere.

A questo punto voglio dare un apporto diretto sia allo studio di Giovannelli sia all'idea di un museo della zampogna a Teramo, con due citazioni. Per uno studio sull'uso dei *tamurri* nella tradizione campane mi sono imbattuto in un documento del 26 aprile 1374 conservato nell'Archivio Comunale di Teramo (cfr, Cappelli-Di Francesco-Fiori, *Regesti delle pergamene degli archivi vescovili e comunale di Teramo*, pag.170 n.161), citato dal Palma nella *Storia ...* (vol.II, p. 171) che così recita: « *Ed esser poteva in realtà più che un nero puntiglio lo strepito, che i Rappresentanti di Teramo fecero in Napoli, dal perché il Giustiziere della Provincia, ed il Regio Capitano si avvalevano talvolta di due trombette, di un tamburo e di un suonatore di cornamusa, stipendiati dalla Città? Ad ogni modo la Regina ordinò nel 1374, ad entrambi gli impiegati ch'evitassero i motivi di ulteriori richiami (Muz. di. 2. ms.)*».

Evidentemente questa "banda" che accompagnava i due dignitari teramani non era comune a Napoli e, soprattutto, era troppo rumorosa per la città (la cornamusa citata o la zampogna se non è del tipo "sorda" ha un suono intensissimo). Probabilmente era una compagine musicale in uso nelle montagne teramane, dove pifferi, ciaramelle, zampogne e tamburi erano gli strumenti popolari comuni.

L'altra citazione è di carattere iconografico. Nell'unica immagine, scattata nel 1910, del presepe statuario in terracotta realizzato a Campi nel quartiere di Nocella alla fine del Quattrocento, si riconosce un giovane pastore con una piccola zampogna adagiata sul braccio: potrebbe trattarsi di quelle zampogne miniaturizzate per ragazzi di cui ha conoscenza Giovannelli.

curare il nostro giardino vuol dire prendersi cura delle nostre piccole gioie quotidiane. Affidarlo a mani esperte e appassionate vuol dire mantenerlo più duraturo e più bello.

Affida il Tuo giardino a

Gilberto Sarti

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti
potature (con tecniche di tree climbing per alti fusti e palme)



Ritmo Verde
giardini e potature

Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527

Racconto inedito di Roberto Michilli

Le dighe

Luigi Martini, un uomo di settant'anni distrutto dal dolore per la scomparsa della moglie morta d'un improvviso attacco di cuore, mentre sistemava le cose di lei piangendo ad ogni oggetto caro che passandogli per le mani gliela riportava davanti, scopri, ben nascosti sotto un cumulo di biancheria, cinque grossi quaderni con la copertina nera e il bordo rosso, di quelli che si usavano una volta.

Ne sfogliò uno. Si pentì subito di averlo fatto, ma a quel punto era troppo tardi, così li lesse tutti, da cima a fondo. Erano dei diari, in cui lei aveva mantenuto per quarant'anni un dialogo costante con un ragazzo che era stato il suo primo amore ed era poi andato all'estero per lavorare, senza più dare notizie di sé. "Non ti ho mai tradito", gli diceva in quelle pagine, e ancora, a pochi giorni dalla fine: "Ho amato te soltanto".

Man mano che proseguiva nella lettura Luigi provava risentimento, indignazione e anche vergogna. Non sapeva niente di quella storia. Era convinto d'essere stato l'unico uomo nella vita di sua moglie. Quando s'erano sposati lei aveva solo diciannove anni, ed era vergine. Alla fine, una pozione maligna scese nel suo cuore ad avvelenare ciascuno dei ricordi accumulati in tanti anni, perché capi che la dolcezza e prontezza con cui lei coglieva al volo anche il suo più piccolo desiderio non espresso erano dettate non da amore o passione, ma nella migliore delle ipotesi da un sentimento fraterno, forse misto a un senso di colpa. Gli sembrò allora d'aver vissuto una farsa crudele, e un odio feroce sostituì nella sua anima il profondissimo amore provato per quella donna. Non riusciva nemmeno più a guardare i suoi figli, ormai adulti, con gli stessi occhi di prima. Non erano i figli di un rapporto d'amore, ma di un qualcosa che a quel punto non sapeva nemmeno definire.

Gli sarebbe piaciuto sfogarsi con qualcuno, ma nella grande città dove viveva aveva pochi conoscenti e nessun amico. Decise allora di scrive-



re al rotocalco che la moglie leggeva da tanti anni e che anche lui sfogliava, di tanto in tanto. In una rubrica, una signora famosa rispondeva con gentilezza e buon senso ai lettori. Al riparo di uno pseudonimo, le raccontò così la sua storia. Poi formulò la domanda che gli bruciava le labbra: "Si può essere così subdoli e cattivi? Se non riusciva a mettere da parte un

vecchio sentimento e non si sentiva in grado di affrontare un nuovo rapporto con tutta la sua dedizione, perché si è sposata? Perché non ha scelto di vivere in solitudine questo suo sentimento che sarebbe rimasto nobilissimo, se non avesse ingannato un uomo in perfetta buona fede?" E alla fine disse: "Vorrei solo poterla incontrarla ancora una volta per poterle gridare in faccia: 'Vigliacca'.

Un mese dopo la sua lettera venne pubblicata. La signora gli rispondeva così:

"Caro Ariel, tenere un diario è segno di qualche solitudine, e spesso nei diari si inventano storie inesistenti, passioni immaginarie; si intrecciano romanzi che nella vita reale non esistono. E' stato certamente così per sua moglie, che trovava nel suo diario una fuga dalla vita di tutti i giorni, mentre voleva bene a lei, ai suoi figli, alla sua famiglia."

Sul momento, questa a Luigi sembrò una buona risposta. "Sì, certo," si disse, "è senz'altro così". La moglie leggeva molto e forse le era venuta l'idea di scrivere anche lei una storia. Questa idea lo consolò abbastanza da farlo tornare al cimitero a mettere fiori sulla tomba di lei. Riusciva anche a guardare di nuovo con amore i suoi figli, che insistevano sempre perché andasse a vivere da loro. Ma lui stava bene da solo.

Leggeva e rileggeva ogni giorno quei diari, tanto che alla fine li imparò a memoria e poté rigirarsi quelle frasi nella testa senza avere più bisogno di scorrere le righe. E a forza di rimuginarci sopra, decise che le parole della moglie suonavano troppo sincere perché quella fosse una storia di fantasia. E se davvero l'aveva inventata, lei era, senza saperlo, una grande scrittrice. Decise che doveva conoscere la verità. Appena formulato questo pensiero si sentì molto meglio. Gli parve d'aver recuperato

nuove forze e vide dileguare quel velo grigio che gli oscurava la visione del mondo. Nei diari il nome del ragazzo non veniva mai fatto, ma se esisteva doveva essere dello stesso paese di sua moglie. Luigi disse ai figli che voleva tornarci per qualche giorno. Al maschio che si offrì di accompagnarlo disse che voleva stare da solo per ricordare i momenti belli di un tempo.

Il treno, dopo un lungo viaggio, lo lasciò in una cittadina di mare sulla costa abruzzese. Nel piazzale della stazione salì sulla corriera azzurra che l'avrebbe portato verso l'interno. Mentre viaggiava in direzione del paese, su strade che salivano sempre, Luigi ripensò a quando c'era arrivato per la prima volta, più di quarant'anni prima. Guidava una Giulietta Sprint rossa, allora. Era un giovane ingegnere alle dipendenze di una grande impresa che da quelle parti doveva costruire una diga. Aveva conosciuto Luciana pochi giorni dopo. Era la figlia della vedova presso la quale gli avevano trovato una camera a pensione. Il paese allora non aveva alberghi e anche molti altri suoi colleghi, in seguito, s'erano dovuti accontentare di sistemazioni simili.

Adesso l'albergo invece c'era. Il paese era diventato un centro turistico. Dalla sua camera che guardava verso una triste campagna autunnale, Luigi telefonò al cognato. «Potevi stare da me» gli disse Pietro. «Ho bisogno di stare da solo» gli rispose Luigi, e lo invitò a cena.

Pietro era in pensione da un anno. Lavorava al Comune. Non s'era mai sposato. Aveva la passione per i canarini e la musica. Suonava il flicorno tenore nella banda del paese. Mentre erano a tavola in un ristorante dalle volte a mattoni nudi, Luigi gli parlò dei quaderni. Non gli disse tutta la verità. Gli raccontò soltanto che in questi suoi diari la moglie nominava qualche volta un ragazzo che le faceva la corte e al quale anche lei voleva bene. Luigi parlò della cosa con leggerezza, scherzandoci sopra con affettuosa ironia. Pietro, sulle prime, disse di non sapere niente di quella storia. Poi, però, ripensandoci, si ricordò di uno che andava dietro a sua sorella. Ma erano ragazzi, allora, e non immaginava davvero che per lei la cosa avesse avuto tutta quella importanza. La famiglia di lui era partita per il Venezuela all'inizio degli anni cinquanta. Erano mezzadri, la terra rendeva poco. Avevano dei parenti là ed



il Buon Pane di Campi

Località La Traversa
64012 Campi (TE)
Tel. 0861.56858
Fax. 0861.56460
Cell. 340.7232995

Pizza al piatto e da asporto
tutti i giorni dalle ore 17.00

CHIUSO IL SABATO • DOMENICA POMERIGGIO APERTO



www.fornoalegnamancini.it • forno.mancini@tin.it

erano andati a cercar fortuna. Il nome? Giovanni, anzi Gianni, Gianni Belgiglio. No, non ne aveva saputo più niente. No, non sapeva se lui e la sorella si fossero scritti. No, i Belgiglio non avevano parenti in paese. Ma perché gli interessava tanto? Per fargli sapere di lei... Ma dopo tanto tempo, forse nemmeno se la ricordava più...

Comunque sui registri dell'anagrafe, in Comune, forse c'era segnato qualcosa.

Andarono a guardare il giorno dopo, ma non c'era niente, sui registri. Solo che Nicola Belgiglio con la moglie e il figlio erano emigrati in Venezuela nel novembre del 1953.

«Meglio così» disse Luigi. «In fondo non era una buona idea».

Rimase in paese ancora un giorno. Andò a vedere la diga che lui e molti altri avevano costruito tanto tempo prima. Era bellissima e imponente. Dopo quella aveva costruito tante altre dighe, in tutto il mondo, ma la prima non l'aveva mai dimenticata. Ci aveva lavorato con passione, convinto di fare una cosa bella e utile. Allora credeva ancora in sé e negli altri; pensava si potesse diventare migliori, tutti insieme. Poi anche le dighe erano diventate tristi. Molti le consideravano inutili; molte avevano creato dolore in tanta gente costretta a lasciare le proprie case, anche con la forza. Il lavoro a cui aveva dedicato tutta la vita forse era sbagliato. Per questo se n'era andato in pensione appena possibile. Avrebbe potuto continuare ancora per diversi anni. Era conosciuto e stimato. Le più grandi imprese del mondo gli richiedevano consulenze, ma lui non credeva più in quel lavoro, non credeva più in niente. Non aveva più certezze. Gli restava solo la sua famiglia, l'amore per sua moglie, ma adesso anche questo ultima diga contro il caos era caduta, e tutto appariva insensato, inutile e crudele. Era una limpida giornata di fine ottobre. Il lago aveva acque verde cupo. C'era molta gente a pescare. Sulle rive avevano costruito incongrui chalet in stile svizzero, ma c'era anche un bel villaggio fatto di piccole villette a un piano, molto semplici, con i muri bianchi e il tetto rosso.

Luigi c'era già stato, in Venezuela. C'era andato una prima volta alla metà degli anni settanta, a lavorare alla diga di Guri sul fiume Caroni, poi c'era tornato ancora, per altri grandi progetti. Aveva conosciuto tante persone, allora. Tecnici, imprenditori, politici. Avrebbe potuto rivolgersi a qualcuno di loro per cercare la persona che gli interessava. Ma erano passati più di dieci anni, chissà che fine aveva fatto quella gente.

Aveva un amico alla Farnesina, un tempo. Provò a chiamarlo, ma gli dissero che era andato in pensione da anni. Chiese allora come poteva fare per rintracciare una famiglia emigrata in Venezuela negli anni cinquanta. Gli risposero che una recente legge proibiva agli enti pubblici di dare informazioni su persone senza il consenso degli interessati. Pertanto, una volta individuata la persona cercata, «il Ministero degli Affari Esteri avrebbe chiesto il consenso dell'interessato/a ad informare chi aveva inoltrato la richiesta di notizie». Entro tali limiti, era possibile attivare una ricerca inviando un fax all'Ufficio IV della Direzione Generale Italiani all'estero, oppure al Consolato competente territorialmente, o ancora telefonando al numero che gli dettarono, ma comunque specificando «i propri dati,

quelli della persona che si sta cercando e il motivo per il quale la si vuole rintracciare».

Luigi telefonò allora a una grande impresa con la quale il suo studio aveva collaborato a lungo. L'Amministratore fu lieto di sentirlo. Sì, avevano ancora interessi in Venezuela, anche se i tempi non erano dei migliori. Sì, avevano contatti nei ministeri. Impossibile non averli, se si voleva lavorare da quelle parti. Sì, avrebbe

fatto cercare quella persona: «Ma tu in cambio promettimi che mi farai una perizia di parte» disse.

«Guai grossi?» chiese Luigi.

«Grossi, sì» rispose l'amministratore.

«Dove? In Africa?»

«No, in India».

«Va bene. Te la farò».

L'amministratore richiamò Luigi dieci giorni più tardi. Disse:

«Nicola Belgiglio è morto nell'ottantanove; la moglie due anni più tardi. Non aveva fatto fortuna, il tuo amico. Ha lavorato per tutta la vita in una fabbrica di scarpe. Al loro unico figlio Gianni è andata meglio, pare. Possiede un ristorante. Si chiama "Ristorante Belgiglio". Segnati l'indirizzo». Lo dettò. «Hai intenzione di andare laggiù?» chiese poi.

«Credo di sì» rispose Luigi.

«Non se la passano bene, da quelle parti».

«Lo so».

«Sta' attento».

«Sono un innocuo vecchietto. Cosa vuoi che mi facciano?»

«Darti una botta in testa e rapinarti, per esempio. A parte gli scherzi, non girare a piedi di notte».

«Prenderò il taxi. A presto».

Luigi partì alle dieci e dieci di mattina del 19 ottobre, dal nuovo terminal dell'aeroporto di Malpensa da poco inaugurato. Ai figli aveva detto che voleva rivedere le dighe alle quali aveva lavorato, finché se ne sentiva la forza. Avrebbe cominciato da quella sul fiume Caroni, nel Venezuela. Al momento di preparare i bagagli, mise i diari nella valigia, poi li tolse, poi li rimise di nuovo dentro e ce li lasciò.

Il cielo fu sereno per tutto la durata del viaggio. I 187 passeggeri del volo

AZ666 in massima parte non sembravano turisti, ma piuttosto emigranti che ritornavano in Venezuela dopo una visita ai parenti. Il Boeing B-767 atterrò all'aeroporto Simon Bolivar di Caracas alle ore sedici locali.

Faceva molto caldo, ma Luigi sapeva che la città, distante una trentina di chilometri, era a quasi mille metri di altitudine e che lì il clima sarebbe stato migliore. Appena uscì dall'aeroporto si trovò circondato da gente che gli offriva taxi, cambi, viaggi, escursioni. Con qualche difficoltà riuscì a scansarli e a salire su un taxi autorizzato, dipinto di bianco. Ci volle un'ora perché il taxi lo scaricasse davanti all'Hilton Caracas. Appena fu in camera, abbassò l'aria condizionata, si tolse le scarpe, si distese sul letto e s'addormentò.

Alle venti e trenta era di nuovo su un taxi, diretto al ristorante Belgiglio. Era in centro, non lontano dal Teatro Nacional. All'interno luci diffuse, legno di ciliegio e tanti specchi. I tavoli avevano candide tovaglie di lino. Kenzie rigogliose e fiori erano sparsi un po' ovunque. Il maître lo accompagnò a un tavolo d'angolo. Il

menu elencava specialità creole e spagnole. Non ce n'erano di italiane, invece. Luigi chiese riso bollito, una bistecca ben cotta e acqua minerale gassata. Il cameriere era anziano, e non fece una piega.

Al momento del conto, quando il cameriere venne a portargli il resto, Luigi gli disse di tenerlo. «Parla italiano?» chiese poi. Il cameriere disse di sì.

«Ho vissuto a lungo nel paese dal quale è originario il signor Belgiglio» disse allora Luigi.

«Una comune amica mi ha pregato di portargli i suoi saluti. Sarebbe possibile parlarci?»

Purtroppo il signor Belgiglio non c'era, rispose il cameriere. Che peccato. Avrebbe certo gradito i saluti e l'incontro con un conterraneo. Due anni prima avevano aperto un altro ristorante a Puerto La Cruz, e l'anno precedente uno a l'Isla Margarita. Il signor Belgiglio era andato là, e si sarebbe trattenuto per alcune settimane, facendo la spola tra i due locali.

«Devo giusto andare a Puerto La Cruz» disse Luigi. «Proverò a cercarlo lì. Può dirmi dov'è il ristorante?»

Oh, non poteva certo sbagliare, gli disse il cameriere, era proprio all'inizio del Paseo Colón.

La mattina dopo alle otto e trenta Luigi salì su un pullman che in quattro ore l'avrebbe portato a Puerto La Cruz. Avrebbe voluto noleggiare un'auto, ma il portiere dell'albergo l'aveva sconsigliato. «Meglio il pullman» gli aveva detto. «Ci metterò all'incirca lo stesso tempo, viaggerà più comodo e correrà meno rischi».

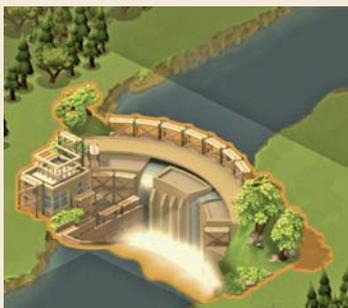
Non sapendo se avrebbe trovato subito Belgiglio, Luigi s'era fatto prenotare un albergo al Porto e uno alla Margarita, ma non aveva disdetto la camera all'Hilton. Aveva lasciato lì buona parte del bagaglio, con sé aveva portato solo un trolley con l'indispensabile.

Il pullman aveva una hostess molto gentile, sedili reclinabili fino a diventare dei veri e propri letti, il televisore, il bagno, tende violette ai finestrini e aria condizionata a temperatura polare. Luigi chiese alla hostess se era possibile abbassarla, ma lei sorrise e disse di no. Gli procurò però una coperta blu, leggerissima, simile a quella che davano sugli aerei. Luigi se la stese addosso e cercò di appisolarsi.

Il suo albergo era il Golden Rainbow. Ci arrivò all'una. Ebbe il tempo per rinfrescarsi e cambiarsi, poi scese e si fece chiamare un taxi. Il ristorante Belgiglio però era chiuso. Apriva solo la sera. Luigi mangiò dell'ottimo vitello in una trattoria che si chiamava la Posada e che gli era stata consigliata da un poliziotto in servizio di ronda.

Dormì per buona parte del pomeriggio. Al risveglio telefonò ai figli, poi rilesse a lungo i diari. Alle nove entrò nel ristorante Belgiglio. Era identico a quello di Caracas, al punto che si poteva pensare di trovarsi ancora lì. Non solo gli arredi erano gli stessi, ma era uguale anche la loro disposizione e quella dei tavoli. Anche i camerieri erano vestiti allo stesso modo. Quello che lo servì però era giovane.

Luigi ordinò del pesce ai ferri e un'insalata. Anche stavolta, al momento della mancia, fece il suo discorsetto al cameriere. Anche questo parlava italiano. Purtroppo il signor Belgiglio era partito il giorno prima per la Margarita, disse, e ci sarebbe rimasto una settimana. Luigi disse allora che doveva andare alla Margarita, e che avrebbe provato a cercare là il signor Belgiglio. Poteva dirgli dov'era il ristorante?



A Porlamar, naturalmente.

Luigi partì la mattina dopo per la Margarita col traghetto delle nove. Ci vollero cinque ore per arrivare a destinazione.

L'Hesperia era un ottimo albergo e aveva anche un buon ristorante con cucina internazionale. Il riso in bianco però era scotto; in compenso il pesce era freschissimo. Dopo pranzo Luigi riposò, poi se ne andò sulla spiaggia. Rimase a lungo sdraiato sul lettino, al riparo dell'ombrellone, a guardare il mare, verdissimo e agitato. Il ristorante era la copia esatta degli altri due. Luigi si concesse una divagazione esotica, e ordinò del Pabellón Criollo, carne stufata con riso, fagioli neri e banane fritte. Era delizioso, ma ne lasciò buona parte nel piatto.



C'era uno sulla sessantina, seduto a un tavolo sistemato accanto alle porte girevoli che portavano in cucina. Aveva davanti delle carte; leggeva e scriveva. Sembrava stesse facendo dei conti.

Quando Luigi fece la sua richiesta al cameriere, quello gli sorrise e gli disse, in italiano: «Lo chiamo subito, signore. Al signor Belgiglio farà molto piacere vederla».

Luigi bevve un sorso d'acqua, poi si rassettò il colletto della camicia aperta e abbottonò la giacca. Si accorse che se l'era macchiata. Stava controllando la traccia d'unto quando la voce di un uomo chiese: «E' lei il signore italiano?».

Luigi alzò gli occhi e si trovò davanti uno sulla quarantina, di statura media ma molto robusto. Si rispose. «Ma avevo chiesto di parlare col signor Belgiglio».

L'uomo era scuro di carnagione. Aveva barba e capelli nerissimi e folte sopracciglia. Sorrideva.

«Sono io Belgiglio» disse. «Gianni Belgiglio».

«Non capisco...» disse Luigi.

«Io invece credo di capire» disse l'altro. «Posso sedermi?»

«Ma certo. Si accomodi, la prego».

Belgiglio si mise a sedere e sorrise al suo interlocutore. «Lei immaginava di trovare un Gianni Belgiglio più vecchio, vero?»

«Sì», disse Luigi. «Aveva quindici anni quando lasciai il paese, nel '53. Perciò adesso dovrebbe averne giusto sessanta».

«E tanti ne avrebbe, se fosse vivo»

«Dunque è...»

«Sì, mio fratello è morto. Non è mai arrivato in Venezuela. Sulla nave scoppiò un'epidemia di scarlattina. Lui non l'aveva fatta e la prese.

Ebbe la febbre altissima, poi ci furono complicazioni renali e morì. Lo seppellirono in mare, in mezzo all'Atlantico. Lo fecero all'alba, per risparmiare lo spettacolo agli altri passeggeri. Una settimana dopo la nave entrò in porto a La Guaira. Io sono nato due anni dopo, nel '55, e mi hanno dato lo stesso nome di mio fratello, per ricordarlo».

I due uomini tacquero. Avevano entrambi la testa bassa. Fu il più giovane a parlare ancora: «E come si chiama l'amica che ha mandato i saluti?»

«Si chiamava Luciana» disse Luigi. «E' morta anche lei, pochi mesi fa. Aveva sessant'anni

appena».

«Poverina» disse Belgiglio. Poi sorrise: «Forse si sono incontrati di nuovo», disse.

«Come?» fece Luigi. Poi capì, e accennò a un sorriso anche lui: «Sì» disse soltanto.

Belgiglio si alzò. «Un momento solo» disse. Tornò dopo un minuto. In mano aveva una bottiglia di bordeaux e due bicchieri. «Ha già respirato» disse. «Ne teniamo sempre qualche bottiglia pronta».

Versò il vino e alzò il suo bicchiere: «A Luciana e Gianni» disse.

Anche Luigi alzò il suo bicchiere: «Sì», disse ancora.

Bevvero.

«Lei è mai stato in Italia?» chiese poi Luigi.

«No» rispose Belgiglio. «E non ho intenzione di andarci. Yo soy venezuelano, señor. Sono nato qui e mi sento cittadino di questo paese. Sì, parlo l'italiano, ma solo perché i miei genitori mi hanno mandato a scuola dai preti italiani e me l'hanno fatto studiare. Loro a casa parlavano il dialetto, ma volevano che io imparassi bene la lingua. Chissà, forse pensavano che mi sarebbe piaciuto tornare in Italia, un giorno. Ma non è così. Non mi sono pentito, comunque, di averla studiata. Adesso mi è molto utile con i turisti. Anche il nome che porto è italiano. Non ho mai voluto cambiarlo per ricordo del mio povero fratello. Ma è tutto qui: non amo l'Italia e non ne ho nessuna nostalgia. E per quale ragione dovrei, poi? Mio fratello è morto perché i miei sono stati costretti ad andarsene, visto che lì non potevano guadagnarsi il pane. Il Venezuela li ha accolti, ha dato loro un lavoro e la possibilità di rifarsi una vita. Mamma e papà volevano che continuassi a studiare, ma a me la scuola non mi piaceva. Ho cominciato facendo il cameriere. Avevo quattordici anni. E adesso, ringraziando Dio... Questo è un grande paese, con grandi

possibilità e grandi problemi, che però piano piano riusciremo a risolvere. A dicembre si vota per il presidente. Potrebbe essere un nuovo inizio».

Luigi alzò il suo bicchiere. «Al Venezuela» disse.

Belgiglio alzò il suo: «Al Venezuela» rispose.

La nave si chiamava Nelly. Era un cargo francese che trasportava magnesite a Le Havre ma faceva scalo anche a Napoli. Era partito dal porto di La Guaira cinque giorni prima. Luigi sapeva che da qualche tempo quel modo di viaggiare stava diventando di moda, e molte compagnie avevano adattato i loro mercantili per ospitare anche alcuni passeggeri.

All'agenzia di viaggio gli avevano proposto subito tre o quattro passaggi per l'Italia. Ma erano tutte navi porta container, grandi e veloci. Lui voleva una nave più piccola, che avesse una velocità di crociera intorno ai dodici nodi, la stessa della Sorrento, il bastimento sul quale si erano imbarcati i Belgiglio quarantacinque anni prima. L'agente aveva cercato di dissuaderlo. I mercantili non hanno stabilizzatori, gli aveva detto. Le navi molto grandi non sentono tanto il mare grazie alla loro stazza, ma le più piccole ballano davvero. Avrebbe avuto problemi. Ma Luigi non soffriva il mal di mare. Aveva dovuto aspettare alcuni giorni, per trovare la nave giusta. Li aveva impiegati per andare sul fiume Caroni, a cento miglia dalla confluenza con l'Orinoco, a visitare la grande diga del Guri e la centrale idroelettrica "Raul Leoni". Non l'aveva mai vista finita.

Quando ci aveva lavorato lui, nel 1976, le opere di ingegneria erano appena a metà. La diga era stata inaugurata dieci anni dopo.

Ai figli aveva detto che gli era venuta voglia di un viaggio per mare, e che aveva scelto di farlo a bordo di una nave mercantile. Il maschio non era riuscito a nascondere la sua perplessità. La femmina invece era scoppiata a ridere: «Bravo, papà!» gli aveva detto.

La prua della Nelly puntava verso oriente, dove l'orizzonte cominciava a schiarirsi. L'alba si avvicinava. Luigi era sul ponte di poppa.

Appoggiato con i gomiti alla murata, guardava la doppia scia di schiuma candida che le eliche incidono nell'acqua nera dell'Atlantico.

Aspettò ancora qualche minuto. Solo quando il chiarore si diffuse a tutto il cielo lasciò cadere il primo quaderno. Riuscì a seguirne il volo fino all'acqua. Gettò anche gli altri, uno alla volta. Mentre cadeva l'ultimo, il primo raggio di sole illuminò la nave.

«Bravo, papà!» gli aveva detto.

Roberto Michilli

Con le suore Benedettine visita il convento di S. Bernardino in restauro Luciano D'Alfonso a Campli *di Francesca Farina*

Luciano D'Alfonso, ex sindaco di Pescara e segretario regionale del PD un mese fa ha visitato la nostra cittadina sia per gustare i suoi numerosi beni culturali, sia per conoscere a fondo tutte le realtà dell'Abruzzo.

Particolarmente colpito dal Museo Archeologico Nazionale e dalle architetture del centro storico, D'Alfonso si è soffermato con interesse sul Santuario



della Scala Santa e poi nella Cattedrale. Il politico pescarese non ha mai fatto mistero della sua fede che anzi ha sempre rivendicata come fonte d'ispirazione anche nell'agire politico. Forse per questi motivi ha voluto visitare il convento quattrocentesco di S. Bernardino, recentemente acquisito dalle suore Benedettine di Offida e in fase di profondo restauro.

Dalle suore Benedettine ha voluto sapere ogni notizia dei lavori, realizzati finora senza l'intervento delle istituzioni pubbliche.

D'Alfonso ha preso subito a cuore le complesse problematiche economiche per arrivare al restauro completo del monumento, destinato a ospitare trenta religiose. Ha promesso un suo impegno verso le risoluzioni delle problematiche di restauro del complesso monumentale. L'impegno verso la struttura camplense è testimoniato dalle foto della visita al convento sulla sua bacheca di Facebook.

A Michele Chiodi il primo premio del "Meeting delle idee" Confindustria: vince un camplese

Nella convention annuale, quest'anno realizzata a Roccaraso, organizzata dal gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Teramo, inerente alla competizione Meeting delle idee nell'ambito di White Information, ha prevalso l'ingegno di un camplese.

Il giovane ventisettenne Michele Chiodi si è aggiudicato il primo premio per la migliore idea innovativa che prevede la realizzazione di un processo e una tecnologia migliorativa, ad elevata sostenibilità economica e ambientale, che trasforma lo scarto della lavorazione delle olive, vale a dire la sansa vergine, in un biocombustibile solido detto biomassa. Un nuovo combustibile ecologico buono per alimentare caldaie a policombustibili utili a generare acqua calda e calore.

Michele Chiodi così spiega la sua idea vincente: «L'innovazione del progetto è che questo combustibile può essere prodotto e rivenduto direttamente nei frantoi chiudendo così il ciclo produttivo ed evitando i costi di smaltimento. La biosansa rispetto agli altri combustibili simili è ecosostenibile, molto economica, circa il

40% in meno, è facile da usare ed ha un elevato potere calorifero. Il progetto è stato oggetto della mia tesi di laurea in Agricoltura sostenibile ed è stato già sperimentato con successo per poter andare in mercato».

Il giovane Michele viene da una famiglia operosa che da sempre lavora nell'ambito della spremitura delle olive. Si può risalire almeno fino al nonno Michele che prese in mano il "trappito" di casa Chiodi giovanissimo negli anni 28-30 del Novecento. Anche nonno Michele fu un grande innovatore perché in pochi anni trasformò il "trappito" a movimento animale in uno meccanizzato sperimentale con motore elettrico e la prima pressa ad arco, che la ditta Pieralisi montò per la prima volta proprio a Campli nel 1946.

L'idea della biomassa, del giovane Michele, è stata premiata dal presidente dei Giovani di Confindustria Teramo, Luca Verdecchia che ha commentato: «Siamo molto soddisfatti dei progetti vincitori ma anche di tutte le idee finaliste, tutte ad alto potenziale innovativo, così come hanno rilevato i componenti della



giuria fatta di esperti, rappresentanti di banche e fondi di investimento nazionali. Organizzare questa competizione di idee nell'ambito di White Information è il nostro contributo per sostenere i giovani e gli aspiranti imprenditori. Naturalmente in questo momento di crisi i giovani che intendono fare impresa hanno bisogno di maggiore supporto da parte di tutti, in primis delle istituzioni e del mondo bancario, speriamo che la nostra iniziativa possa dare un segnale di speranza e di ottimismo in questa direzione».

La Redazione di CNN si congratula con Michele per l'ambito premio conquistato che qualifica, oltre l'Oleificio Chiodi, l'intero territorio di Campli.

La scuola di Campli aderisce a un progetto europeo per promuovere la sostenibilità ambientale

We are the planet



L'Istituto Comprensivo di Campli ha aderito al progetto *We are the planet* con la scuola secondaria, primaria e dell'infanzia.

Il progetto, in sintesi, a livello didattico vuole promuovere lo sviluppo sostenibile, sviluppare e sperimentare un programma artistico-educativo per gli studenti, favorire gli scambi e la solidarietà internazionale.

We are the planet è il progetto della durata di 36 mesi, approvato dalla Commissione Europea, è promosso in Italia dalla Provincia di Teramo

(capofila) in partnership con ProgettoMondo Mlal e Solstizio (di Teramo), in Spagna dalla Provincia di Avila, in Slovenia dalla Provincia di Nova Gorica e a Cipro dal Dipartimento di Strovolos. Il progetto promuove nei diversi territori coinvolti un processo innovativo di Global Education e di cittadinanza attiva sul tema del Settimo Obiettivo del Millennio (assicurare la sostenibilità ambientale) con iniziative di animazione del territorio, arte sociale ed educazione. Tra i progetti della scuola di Campli va menzionato quello dei ragazzi dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia che ha avvicinato con creatività gli alunni alla musica attraverso la fabbricazione di strumenti musicali realizzati con materiale riciclato. Barattoli metallici di vernice, coperchi di pentole e sezioni di grandi tubi cor-



rugati di plastica diventano, con semplici piccole trasformazioni, magnifici strumenti da percussioni; tubi e imbuto di gomma, canne e nastri, sapientemente manipolati, sono trasformati in formidabili strumenti a fiato. Strumenti funzionanti che saranno esposti e conservati presso il museo dell'acqua di Isola del Gran Sasso.



FIORI
ROCCI
1966



TERAMO • Via del Castello 3

www.roccifiori.it

Storia di un'identità d'appartenenza a partire dai documenti del 1907

Il mercato settimanale di Sant'Onofrio di Nicolino Farina

Il mercato settimanale di S. Onofrio è un'istituzione fortemente voluta dai cittadini del circondario, testimone di un riscatto sociale e di uno sviluppo economico particolarmente vivace e duraturo, che ha determinato la stes-



sa crescita e storia del paese. Grazie a un documento dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Teramo del 9 aprile 1927 (prot. 857), indirizzato al Commissario Prefettizio di Campli, sappiamo da quando il mercato esisteva: «Fin dal luglio 1911, fu istituito un mercato presso la frazione di S. Onofrio di Campli, e pel fatto che esso si svolge sulla strada provinciale di Fronte a Collina, questo ufficio denunciò gli inconvenienti ripetute tante volte all'Amministrazione comunale di

Campli quando alla R. Prefettura». Il mercato settimanale si sollecita da 109 firmatari della zona che inviano al Comune un lungo documento manoscritto datato 31 ottobre 1907.

Nei passaggi più significativi, così recita la lettera: «I sottoscritti e crocesegnati cittadini del Comune di Campli (Prov. di Teramo) abitanti nelle frazioni di Villa Penna, Villa Cesenà, Villa Cognoli, Villa Molviano, Villa Floriano, Villa Paterno e contrade limitrofe, tutte dipendenti dal Comune predetto, espongono a V. S. quanto appresso ...». Nella lettera si porta a conoscenza la prevalenza agricola del territorio e la necessità di un luogo di facile accessibilità e lieve spesa dove poter convenire per lo smercio dei prodotti della campagna. La lettera prosegue: «A Campli capoluogo del Comune, in ogni giorno di domenica di ciascuna settimana ricorre un mercato; ma poiché gli abitanti delle anzidette Ville si trovano dalla sede del Comune abbastanza distanti (7, 8, 10 e più Ch. rispettivamente) ed in paesi posti tutti al di là del Fiume così ne deriva che nella stagione piovosa e nello intero inverno, sono materialmente costretti di non poter usufruire dal vantaggio



che da tal giorno di mercato potesse loro derivare».

Per tali motivi i sottoscrittori chiedono l'istituzione di un mercato ogni venerdì della settimana a S. Onofrio di Villa Penna, collocato nelle adiacenze della sede dell'Ufficio Postale, lungo la direttrice viaria per S. Omero e Nereto. Protestano, perciò, contro la delibera della Giunta nella quale si ritiene lesivo per il capoluogo un nuovo mercato settimanale nell'ambito comunale.

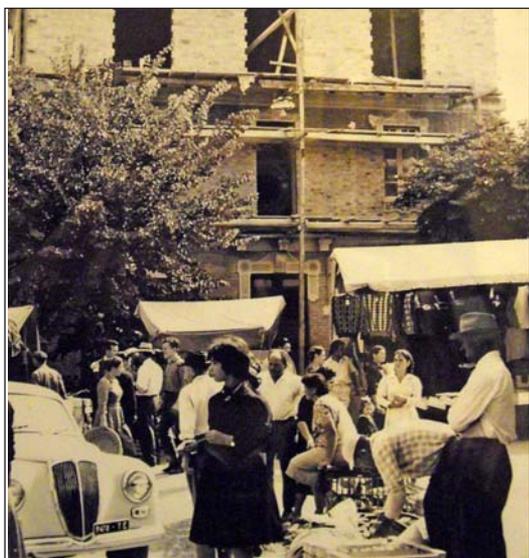
La richiesta non va a buon fine, perché un'altra lettera, datata 4 agosto 1911, accompagnata da una raccolta di firme di oltre 130 cittadini, s'invia al sindaco del Comune di Campli, che così recita: «I sottoscritti trovandosi in località affatto chiusa al commercio e assai lontana dai principali centri commerciali, e riconoscendo che appunto il predetto commercio è uno dei fattori essenziali della ricchezza privata e sociale per poter provvedere adeguatamente ai propri bisogni, pregano la S. V. Ill.ma di voler istituire un pubblico mercato in Villa Penna e precisamente in contrada S. Onofrio nel giorno di Venerdì oppure di Mercoledì di ogni settimana. È questa una necessità assoluta ed impellente per queste derelitte popolazioni, che languiscono nell'indigenza appunto perché condannate a vivere isolate ed estranee al grande movimento



LAVAGETTONE self-service

la Nuvola

Strada Provinciale Sant'Onofrio di Campli (Te)
Tel. 0861.553465



commerciale, che col suo soffio benefico ha reso ridente e floride tante contrade della nostra bella Italia. Sicuri che non vorrà soffocare le legittime aspirazioni e il grido di tanta povera gente che aspetta la sua redenzione dalla miseria in cui geme, La ossequiamo». La lettera raggiunge il suo scopo perché, di fatto, il mercato settimanale viene realizzato ogni mercoledì nella nuova contrada di S. Onofrio, detta popolarmente "la Posta" per via della sede dell'Ufficio Postale che serve tutto il circondario. L'ufficializzazione, però, ancora non arriva perché: «L'anno 1912 il giorno 10 del mese di Ottobre, in Villa Penna (S. Onofrio) si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione Agraria per il seguente ordine del giorno. 1° Sollecito all'III.mo Sig. Commissario Prefettizio di Campoli per la istituzione di un mercato a Villa Penna, contrada S. Onofrio, reclamato da lungo tempo dall'intera popolazione per l'incremento commerciale e per lo sviluppo dei propri interessi; 2° Istanza al medesimo Sig. Commissario Prefettizio per la concessione di una sezione elettorale sul luogo predetto». Probabilmente anche per le imminenti elezioni, l'Amministrazione Camplese il 2 novembre 1912 delibera (prot. n. 5087) istituisce ufficialmente il mercato nella contrada di S. Onofrio il mercoledì di ogni settimana. La concessione viene autorizzata dalla R. Prefettura il 4 marzo 1913 (doc. della div. 3, n. 3000)

Le bancarelle del crescente mercato settimanale di S. Onofrio, però, cominciano, a intralciare la regolare circolazione dei veicoli stradali, come si evince da un documento del 21 agosto 1914 (prot. 1709) dei Carabinieri Reali della Stazione di Campoli, spedito al sindaco. Una lettera dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Teramo, datata 26 febbraio 1923 (prot. 572) inviata al R. Commissario di Campoli, così recita: «Pregiami richiamare l'attenzione della S. V. III.ma al grave problema del mercato setti-



manale che a S. Onofrio si volge nella strada Provinciale intralciando il libero transito e rendendo inutili tutte le disposizioni che l'Ufficio prende per la buona manutenzione di quel tratto. L'Amministrazione di Campoli fin dal 1913 prese in affitto una zona di terreno allo scopo di farvi svolgere il mercato, ma non si è mai riuscito a rimuovere l'inconveniente lamentato». Il terreno in affitto è dei fratelli Martini (fu

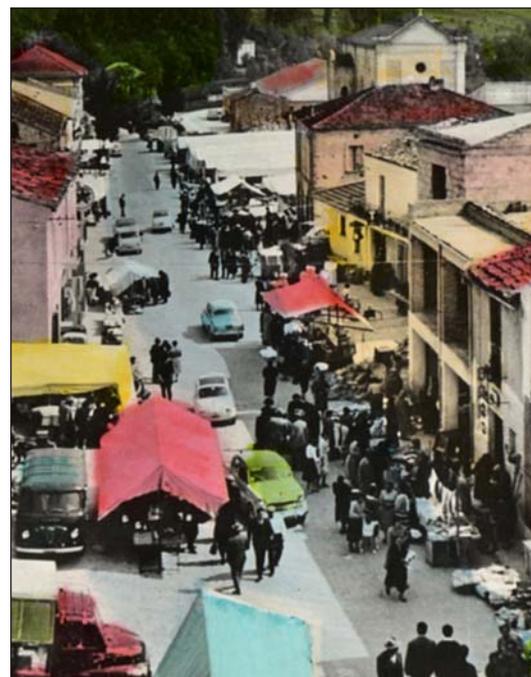
Ferdinando) di Villa Camera che dal 1913 al 1920 percepiscono una pigione di 60 lire annue. Dal 1920 i Martini pretendono 150 lire annue, ma in alcune lettere del 1923 si lamentano con il Comune di non percepire una lira da tre anni.

Nella Giunta Municipale del 20 febbraio 1924 si delibera di portare al Consiglio Comunale, un progetto per la costruzione di una piazza mercato in contrada S. Onofrio e la valutazione per il relativo finanziamento.

Il Consiglio Comunale l'8 maggio dello stesso anno approva il progetto e il relativo finanziamento per un ammontare complessivo di 20.000 lire da contrarre con un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Il 3 dicembre 1924 la Giunta delibera (prot. 4469) l'esproprio dei terreni per la piazza mercato di S. Onofrio, posti nel luogo detto "Rote di Goscio". Ai fratelli Martini (Amedeo, Giovanna, Cesira, Luigi ed Ernesto) sono espropriati 860,94 mq di terreno a seminatoio, per un'indennità pari a 5.165,64 lire (6,30 lire al mq).

L'iter burocratico per costruire la piazza mercato e saldare l'esproprio si allunga di una decina di anni. Il resto è storia recente.



Ristorante Pizzeria "Le Rocche" Da Carletto

**Specialità
Ceppe al cinghiale
Funghi porcini**

**Frazione Rocche
Civitella del Tronto (Te)
Tel. 0861.918231**

Chiuso lunedì e martedì a pranzo



La fabbrica del boom economico di Campli Confezioni Farnesina di Nicolino Farina



La "Confezioni Farnesina" a Campli è ricordata come primo esempio di industrializzazione nel comune, dopo l'evento della seconda guerra mondiale. Una fabbrica capace di contribuire e cavalcare l'onda degli anni del boom industriale che distingue l'Italia nell'economia mondiale degli anni cinquanta e sessanta del Novecento.

La storia della Confezioni Farnesina, però, nasce da più lontano, dal 1930, in forma artigianale quando i coniugi Lucia e Bernardo Pallini fanno una svolta alla loro famiglia scommettendo sulla loro capacità e creatività. Lucia è maestra a creare raffinate cravatte da uomo e moderni reggiseno. Bernardo, riempite due grosse valigie di questi prodotti artigianali creati con arte e maestria (oggi diremmo da atelier), periodicamente parte itinerante per andare a vendere cravatte e reggiseni nelle città ricche del nord Italia.



Dal camino fatto di lavoro, idee, intuito commerciale, senza mai perdere la fiducia e la buona volontà, superando i momenti di scoraggiamento, Lucia e Bernardo trasformano le valigie di ambulante in una ditta capace di commercializzare quanto prodotto in tutt'Italia.

Infatti, tre amici del centro storico di Campli, Guido Tomassoni, Amedeo Giusti e Luigi Fratoni, sposano Giannina, Liliana e Silvana, tre sorelle figlie di Lucia e Bernardo, diventando i continuatori dell'opera dei suoceri trasformando in poco tempo l'attività artigianale in una vera e propria azienda industriale.

Con loro nel 1955 l'attività artigianale si trasforma e organizza secondo i criteri industriali: nasce la Confezione Farnesina s.a.s. prima tappa di un prodigioso sviluppo. Lucia continua a creare modelli di reggiseno sempre moderni e innovativi, ma questa volta adatti per essere realizzati con moderne macchine di taglio e cucito.

I clienti si moltiplicano grazie alla qualità della produzione e la rete dei rappresentanti: oramai gli articoli prodotti si impongono sul mercato nazionale. Il ritmo incessante del lavoro e della produzione non riesce, adesso a tenere dietro tutte le richieste che piovono da ogni parte d'Italia.

Oramai le piccole stanze e fondaci della casa di famiglia nel centro storico di Campli non bastano più, è necessario una vera e propria struttura industriale capace di soddisfare le esigenze organizzative di lavoro, magazzino e spedizione dell'azienda.

Nel 1960 inizia la pratica presso la Cassa per il Mezzogiorno per permettere la costruzione dello stabilimento. Si costruisce così, su disegno di Arnaldo Giunco, il complesso industriale, ancora oggi, conosciuto da tutti come la "Farnesina", fabbricato nel quartiere di Castelnuovo sui terreni acquistati dalla famiglia Rozzi. La struttura industriale si inaugura nel 1964, con una cerimonia religiosa presieduta dal vescovo di Teramo mons. Battistelli, alla presenza delle massime autorità civili e religiose della provincia.



A cavallo degli anni cinquanta e sessanta del Novecento la "Farnesina" diventa per le famiglie camplesi una vera e propria opportunità di riscatto economico. Le ragazze soprattutto hanno la possibilità di un'occupazione e della relativa libertà economica fino a pochi anni prima impensabile.

La "Farnesina" oltre a diventare una vera e



E tu..... Sei pronta ad indossare il tuo cambiamento?

+39 0861887172 • +39 3278894609

e-mail : vanni.emanuela@alice.it

Anche su  : Ecom Vanni Emanuela



Freedom..Semplicemente libere di essere!

propria industria, rappresenta per il centro storico di Campli e il suo circondario, insieme alla Maglieria Di Carlo e Mobili Gran Sasso, una specie d'istituzione sociale capace contemporaneamente di migliorare l'agiatezza delle famiglie e la crescita socio-economica della città.

Da "Almanacco d'Abruzzo", edito nel 1964 da Ceti Edizioni, si legge: «L'Iniziativa di Guido Tomassoni, Amedeo Giusti e Luigi Fratoni ha oggi davanti a sé il problema di tutte le industrie in fortissima espansione. In primo luogo, la *Farnesina* – che assorbe tutta la disponibilità della manodopera locale – è impegnata a soddisfare l'esigenza di nuove assunzioni di operai, per accrescere il ritmo della produzione. Gli attuali cento dipendenti, infatti, non riescono a tener dietro alla pressante valanga delle richieste, che quasi quotidianamente arrivano da tutta l'Italia alla *Farnesina* di Campli». Reggiseni, reggicalze, busti, vestaglie e altri capi di biancheria intima prodotti dalla *Farnesina*, sono capi industriali di un campo difficile, rivolto a una clientela particolarmente

te esigente, governato oltre che dall'esigenza di una produzione competitiva, anche dall'evolversi del mondo della moda. Inevitabilmente nella prima metà degli anni settanta del Novecento arrivano le prime avvisaglie di crisi date sia dalla prima recessione economica dopo il boom industriale italiano, sia dall'aggressività delle industrie concorrenti della *Farnesina*, avviate verso una logica di gruppi industriali multinazionali capaci di fagocitare le fabbriche medie piccole. Infatti, nei primi anni ottanta del Novecento la fabbrica camplense comincia a produrre per un grande marchio internazionale. Si tratta della



Lovable, leader dell'abbigliamento intimo femminile e maschile, con i suoi marchi Lò e Fila. La scelta risulta necessaria, perché per essere competitivi in proprio c'è bisogno di cambiare parecchie macchine e assumere uno stilista; i proprietari oramai in età di pensione, ma con i figli ancora giovani, preferiscono ridurre gli organici lavorativi e produrre per altri marchi. Quello che sembrava meno rischioso, nella realtà risulta negativo tanto da finire a carte bollate con il marchio multinazionale. Dopo un breve tentativo di ripartire con nuovi prodotti e nonostante la causa vinta con la Lovable, la *Farnesina* chiude i battenti intorno al 1985.



Mingus
Cafe

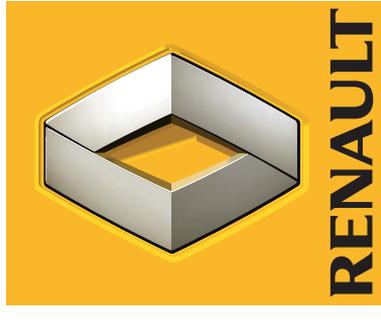
PASTICCERIA - CAFFETTERIA - BIRRERIA

CAMPLI - Piazza Tempera/C.so Umberto I - Tel. 0861.569948



Carrozzeria
Disidoro s.r.l.

AUTORIZZATO



RIPARAZIONI AUTO
VEICOLI INDUSTRIALI
AUTOBUS

Piane della Nocella - CAMPLI (TE)

Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569